

# Tecniche costruttive “antisismiche” e interventi di restauro “moderno” nell’archimandriato di Messina e nel monastero di San Filippo di Demenna

Giovanni Minutoli

Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze

*pagina a fronte*

**Fig.10**  
Particolare del paramento a bugnato, si rileva lo stato di degradazione del lapideo arenaceo che non consente più la lettura delle bugne e delle eventuali marche lapidarie

*pagina seguente*

**Fig.1**  
Vista del castello sul fronte a mare

## Abstract

The Basilian monks of the greek’s rite, are rooted in the whole territory of Messina and build many monasteries. Among the most important archimandriato of the Holy Savior of Messina, main church of the order, and the monastery of San Filippo of Demenna (or Fragalà), near to Frazzanò, in the province of Messina. The two monasteries are linked not only by the period of the foundation but also from the relationship between both the Norman house of Sicily, in fact Adelaide del Vasto, wife of Roger I and mother of Roger II, despite being the cause of the Latinization of the island protect both monasteries and endows them with possessions that ensure survival.

Both buildings are the subject of the restoration based on an anti-seismic intervention, the archimandriato in the first half of the seventeenth century, while Fragalà in the first half of the twentieth century, in both cases we see how the focus on the existing structures and the use of materials try to ensure the buildings “durability” to the earthquake.

Lo studio delle tecniche costruttive e dei presidi antisismici nella Sicilia nord orientale presenta ancora margini di indagine elevati. Se è vero che il manufatto è il miglior documento di se stesso è anche vero che solo lo studio dei documenti di archivio, relativi all’edificazione delle fabbriche, permette di comprendere le competenze tecniche degli architetti e dei manovali che le hanno realizzate. Ambedue gli edifici oggetto di analisi sono interessati da interventi di restauro in chiave antisismica: l’archimandriato del Santissimo Salvatore, nella prima metà del Seicento, mentre il monastero di San Filippo di Fragalà, nella prima metà del Novecento; in entrambi i casi si nota come l’attenzione per le preesistenze e per l’uso dei materiali cerchi di garantire agli edifici una “durabilità” al sisma. La finalità di questo studio è quella di comprendere, attraverso lo studio della documentazione storica, come e con quali metodologie di restauro intervenire su edifici antichi che presentino caratteristiche materiche e tecnologiche simili; senza alterare il modello statico originario. Evitando interventi non reversibili e materiali non compatibili.



Con l'arrivo di Belisario, uno dei più importanti generali bizantini, nel 533 l'intera isola che ancora risentiva della cultura e delle usanze di epoca classica, si piegò alla dominazione bizantina e grazie a questa civiltà in Sicilia si consolidò la religione cristiana ma di professione greca (Filangeri, 1979, pp. 11-16, 74). I basiliani, monaci di rito greco, si radicano in tutto il territorio messinese e costruiscono decine di monasteri. Tra i più importanti l'archimandriato del Santissimo Salvatore di Messina, casa madre dell'ordine, e il monastero di San Filippo di Demenna (o di Fragalà), ai margini dell'abitato di Frazzanò, sempre in provincia di Messina. I due complessi religiosi sono assimilabili non solo dallo stesso periodo di fondazione ma anche dal rapporto che lega entrambi alla casata Normanna di Sicilia; infatti Adelasia del Vasto, moglie di Ruggero I e madre di Ruggero II, nonostante sia fautrice della latinizzazione dell'isola tutela entrambi i monasteri e li dota di possedimenti che ne garantiscano la sopravvivenza.

Le notizie relative ai primi cenobi basiliani in Sicilia sono rare, sappiamo però che già dal 363 San Ilarione di Gaza, padre del monachesimo proveniente dalla Palestina, si trovava in Sicilia insieme a un discepolo. L'ideale della vita monastica prese piede anche nella buona borghesia romano-barbarica del V secolo, infatti molte personalità appartenenti alla *leadership* romana si ritirarono in ville e strutture isolate insieme a monaci e "vergini". Con l'arrivo della dominazione araba, nell'827, lo sviluppo del monachesimo basiliano in Sicilia subì una battuta di arresto; l'Islam cercò di far innestare nel mondo culturale tardo romano e bizantino le ideologie e le conoscenze della cultura araba. Con l'arrivo dei Normanni nel sud Italia e nell'isola il monachesimo basiliano riprende forza radicandosi nel tessuto culturale siciliano. A Messina e nel suo *hinterland* i Normanni trovarono diversi cenobi diruti o ridotti in pessime condizioni e, per accattivarsi la benevolenza dei monaci e della popolazione che gravitavano intorno a questi edifici, finanziarono importanti lavori di restauro in San Gregorio di Gesso, San Salvatore di Placa, San Angelo di Brolo, San Filippo di Demenna, San Barbaro di Demenna ed in altri complessi religiosi. Fondarono inoltre numerosi nuovi edifici religiosi sparsi tra la Sicilia, la Calabria, la Basilicata e la Puglia. È sempre Ruggero II, nel 1131, a fondare il monastero archimandritale del Santissimo Salvatore "in Linga phari" che diviene la sede del governo dell'ordine di tutta la provincia di Messina e di una parte della Calabria meridionale.

La città di Messina, vanta un passato lungo e ricco di complessi avvicendamenti ed è da considerarsi, dopo Palermo e Catania, il terzo polo siciliano per importanza politica di epoca "moderna". Il suo valore politico è anche dimostrato dal fatto che sul finire del XI secolo, sotto la reggenza di Adelasia, la corte Normanna si trasferì a Messina favorendo lo sviluppo della città. La regina fu l'artefice della politica di convivenza basata sul rispetto delle varie religioni; promulgò nel 1109, a difesa dei diritti di un gruppo di monaci basiliani, un documento in cui metteva sotto la sua protezione il monastero basiliano di San Filippo di Demenna. Il figlio Ruggero II, nel 1130<sup>1</sup>, istituisce le provincie religiose basiliane siciliane: passano sotto il control-



Fig.1  
Messina. Veduta dell'antica chiesa dell' Archimandriato del Ss. Salvatore sulla punta del faro, è chiaramente leggibile il volume della chiesa ormai inglobata nella fortezza. P. Bruegel il vecchio e F. Huys, 1552

pagina a fronte

Fig.2  
Planimetria della città di Messina incisione di Gaspare Argaria, 1567

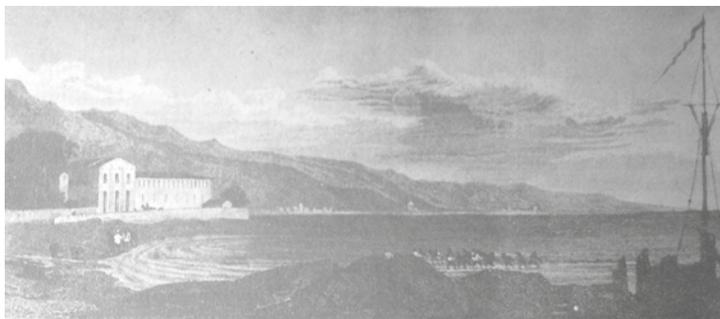


Fig.3

Messina. Chiesa e Monastero dell'Archimandriato del Ss. Salvatore. P. De Wint, 1822. (da FOTI G., 1992, p. 519)

Fig.4

Messina. Chiesa e monastero dell' Archimandriato del Ss. Salvatore, vista tergestale. Aquarello di Carlo Minaldi, fine Ottocento



#### pagina a fronte

Fig.5

Messina. Veduta d'insieme della chiesa e del monastero dell' Archimandriato del Ss. Salvatore, emerge il volume della cupola non visibile nelle altre rappresentazioni. F. Sicuro, seconda metà del XVIII secolo



<sup>3</sup> Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Tribunale Real Patrimonio*, vol. 1957, cc. 193-198.

<sup>4</sup> ASPa, *Tribunale Real Patrimonio*, vol. 1957, cc. 247-249.

<sup>5</sup> ASPa, *Tribunale Real Patrimonio*, vol. 1957, cc. 251-255.

<sup>6</sup> Il Calamech lavora con l'Ammannati a Firenze nel gruppo scultoreo dello *Studio che calpesta la Pigrizia* nella basilica di San Lorenzo e nella fontana di Piazza Signoria.

<sup>7</sup> ASPa, *Tribunale Real Patrimonio*, vol. 1957, cc. 257-262.

ricordia nel quartiere Terranova; Giacomo Arnedo, primo visitatore regio che valuta le condizioni in cui vivono i monaci nel nuovo edificio, documenta lo stato di indigenza in cui questi sono costretti a vivere e sollecita la costruzione del nuovo monastero. L'Arnedo stesso dà precise informazioni per la costruzione del nuovo edificio religioso: "Primis che si faccia un monasterio novo de la qualità e convenienza uno magno monasterio de lo Santo Salvatore dove che sia una ecclesia drande et conveniente a poter celebrare le devini officij secundo la regola di ordina di Santo Basilio. Item che si faccia uno dormitorio con ventiquattro celle almeno per uso de li monachi [...] Item che si faccia una stantia grandi et bona con li soi vasiche per tenirichi li libri che si dica la libreria [...]". Il notaio Francesco Giardina, il 29 gennaio 1554, roga i primi capitoli, di cui si ha notizia, relativi alla nuova costruzione; di questo atto si trova riferimento nei capitoli successivi, rogati il 27 luglio 1558 dal notaio messinese Francesco Calvo<sup>4</sup>. Attori dell'atto del 1554 sono: "magnificum Dominum Johannem Dominicum de Pactis deputatum fabrice Santi Salvatoris confabricavit a la punta di la Nunziata fuit confirmata per dittum magnificum Johannem Dominicum de Pactis a lo magnifico Antonio de Blasco stagliero di detta frabica Juxta la forma che detto de Blasco lo avia prisu del magnifico Joanni Minutoli comi apparere per pubblico contratto". I capitoli del 1558 riferiscono i nomi del progettista, l'ingegnere Giovan Domenico Mazzola e dello stagliere, Antonio de Blasco già menzionato nei precedenti capitoli. Nella prima parte del documento si fa riferimento alla fabbrica, forse quella già realizzata dal Minutoli, che era arrivata a circa sei palmi da terra; di seguito vengono riportate, inoltre, le modalità di pagamento dei vari lavori da eseguire.

Come veniva riferito da diversi regi visitatori, la fabbrica procedeva con estrema lentezza lasciando in difficoltà i monaci. Il 12 luglio 1570 si procede alla stipula di un nuovo contratto di appalto, rogato dal notaio Mariano Crisafulli di Messina, che vede come ingegnere Andrea Calamech e, come stagliere, Pantaleone De Gili<sup>5</sup>. Andrea Calamech, figlio di Lazzaro, nasce a Carrara nel 1524, si forma nella bottega dell'Ammannati<sup>6</sup> e fa parte di quegli artisti definiti michelangeloeschi. Nei capitoli sono riferite alcune informazioni relative alla realizzazione della fabbrica a partire dalle fondamenta, che dovranno essere realizzate in "pietra viva", con letti di malta "ben grassa di cauchi" e con la sabbia proveniente dall'attigua fiumara dell'Annunziata, "sempre che sia di gradimento" del Calamech. Le pietre per i can-



tonali, per le porte e per le finestre esterne, dovranno essere di “pietra forte e fitta”, quindi resistente e compatta; porte e finestre interne dovranno essere eseguite con pietra di Siracusa; in “pietra di Carrara” vengono scolpiti tutti gli elementi decorativi. I lavori per le fondazioni saranno pagati a giornata, mentre tutti gli altri a cottimo, considerando gli spazi vuoti come pieni. I nuovi capitoli, rogati dal notaio Jo Domenico Milanese il 6 maggio 1572<sup>7</sup>, vedono come ingegnere e stagliere sempre il Calamech e il De Gilio; sono di grande interesse in quanto danno indicazioni per la costruzione dell’edificio, da «una canna fuori terra» fino alla copertura. La fabbrica dovrà essere realizzata “in pietra viva” fino all’imposta delle volte e da questa fino alle coperture, “in pietra leggera”; tutta la muratura dovrà essere ben ancorata con delle graffe; le coperture voltate saranno realizzate in mattoni e calce. La parte alta della muratura è risolta “in pietra leggera”, una soluzione efficace nel caso in cui l’immobile sia sottoposto a sisma ma problematica quando il manufatto è sottoposto solo ai carichi verticali ed alle spinte delle volte. Infatti, la presenza nella parte alta di pietrame con basso peso specifico non aiuta le murature verticali a contrastare le spinte delle volte, in modo da diminuire le eccentricità. Altre specifiche indicazioni riguardano la scelta di pietrame resistente per cantonali, porte e finestre esterne; viene scelta “pietra nigra dello castro” per i solai e per le scale, con i loro pianerottoli e anditi, realizzati della forma, grandezza e spessore ri-

Fig.6

Messina. Caserma della Guardia di Finanza, già Archimandriato del Ss. Salvatore, dopo il sisma del 1908

Fig.7

Messina. Museo Regionale, già Archimandriato del Ss. Salvatore, resti della cripta

*pagina a fronte*

Fig.8

Messina. Chiesa dell' Archimandriato del Ss. Salvatore, ruderi dell'abside principale (Museo Regionale di Messina, Archivio Fotografico, negativo 6264, aa. 1983-84)



<sup>8</sup> ASPa, *Tribunale Real Patrimonio*, vol. 1781, c. 34.

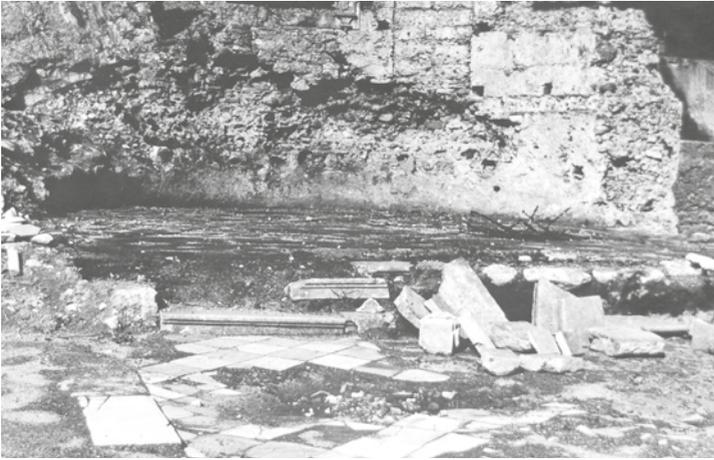
<sup>9</sup> È Ardizzone Gullo che, sulla base di documenti della seconda metà del Cinquecento, attribuisce la chiesa e il monastero al Calamech.

<sup>10</sup> Archivio di Stato Messina (ASMe), *Notai defunti*, not. Niccolò Paulino, vol. 1742, aa. 1641-1643, cc. 392-394; il documento è composto di tre pagine scritte recto/verso più una copertina con la data e le firme.



chiesti dal Calamech. Nel 1580 la costruzione della fabbrica è ancora in *itinerare*, come si evince da una nota di pagamento<sup>8</sup>.

I tre documenti fino ad ora analizzati non precisano mai se i lavori riguardano la chiesa o il monastero; parlano genericamente del “*novi magno Monastero del Santo Salvatore dell'Archimandriato in lingue fari Messine esistenti in la punta della Nunziata*” e questo ha portato gli studiosi ad assegnare il monastero e la chiesa al Calamech<sup>9</sup>. Nel 1606, Giuseppe Bonfiglio Costanzo, in *Messina città nobilissima* descrive il “*nuovamente eretto*” monastero del Salvatore, definendolo maestoso con una bella e preziosa “*libreria*” e con una ricca sacrestia; neppure in questo caso si trovano riferimenti agli ambienti del monastero o della chiesa già costruiti (Bonfiglio Costanzo, 1976, p. 11). In seguito a queste considerazioni e al ritrovamento di un nuovo documento del 1643 si può supporre che i documenti datati tra il 1554 e il 1572 sono riferiti solo al monastero e a una piccola parte della chiesa, eliminando di fatto la chiesa dalla produzione calamecciana. Già dalla nota introduttiva dell'inedito atto “*Cap(it)oli da osservarsi dagli Staglieri che prenderanno al loro carrico di fare la fabbrica della Chiesa di già incominciata del S.Smo Salvatore, dell'Ord(i)ne di S.to Basilio Magno*” è chiaro che l'edificazione della chiesa è già iniziata ma che il progetto precedente non corrisponde ai canoni di “*bellezza e comodità e sicurezza di tutta la fabbrica, altrimenti facendosi con progresso di tempo porterai pericolo di rovina per li terremoti e venti alli quali sta esposta detta chiesa*”, dal momento che “*il primo modello era debole e fiacco*”. L'atto rogato dal notaio Niccolò Paulino di Messina, in data 6 giugno 1643<sup>10</sup>, è stato redatto alla presenza dell'archimandrita don Diego Requisense, del regio secreto don Francesco Secutio, dei deputati don Gerolamo Farmacie e don Palmario di Giovan Tommaso Marquet, del presidente del real patrimonio don Vincenzo Girgente e del progettista Giovan Antonio Ponzello ingegnere della città di Messina. L'inedito documento mette in luce la figura del progettista della chiesa del Santissimo Salvatore di Messina, il genovese Giovan Antonio Ponzello, che risulta attivo in diverse fabbriche messinesi; nel



1640 redige il progetto per l'oratorio della Pace, negli anni successivi dirige i lavori per la demolizione delle mura medievali e la costruzione della *Palazzata* progettata, tra il 1622 e il 1624, da Simone Gulli. Nel 1649 il Ponzello, ottiene l'incarico di architetto regio sotto il viceré Emanuele Filiberto di Savoia e mette mano al completamento del palazzo Reale; muore a Messina nel 1656 (Sarullo, 1993, p. 361).

Il progetto del Ponzello prevede che la chiesa sia a navata unica con cappelle "sfondate" e antiportico. La descrizione dei lavori è minuziosa infatti nell'atto si dice: "Restò detterminato da d(et)ti ill.mi che tutta la fabrica di marama si debba farsi a ragg(io)ne di Can(n)a all'uso e modo consueto della Città, cioè di palmetti cento ventieotto per ogni Can(n)a da misurarsi doppo che sarà fatta la fabrica, la quale fabrica s'intende dal principio delli palmenti perinsino all'ultimo fine dell'opera secondo il disegno, questa fabrica si doverà fare dagli Staglieri alle loro spese tutti di pietre di ogni qualità neccessaria p(er) detta fabrica, di buona calce, citrano di Mare [...] e ben puntiate, con graste, e maestrevolmente fatte con'ogni diligenza, con gacerle adagate [...] Cornicione del P(rim)o ord(i)ne inclusivo [...] segli pagherà tutti li vaccanti delle Porte e finestre, per pieno nel farsi la misura della fabrica. [...] tutti li Basam(en)ti, Pilastrì, Cornicioni, Archi, Porte, finestre et altri lavori conforme al disegno, e modelli che le serà consegnati, si doverà fare di pietra di Saragoza, quale attratto di pietre le serà consegnato dalla deputat(io)ne. Li quali basam(en)ti, e pilastrì, di tré in tré scisse, segli doverà mettere li suoi bottarizzi, dell'estesse pietre di Saragoza, ed'ogni tanto li suoi beveroni, e pugnali rasaglia dove serà il bisogno, come ancora nelle mura li suoi bottarizzi di pietra forte li quale incatenerà li d(et)ti Pilastrì e mura, e così in tutti li lorgi che ordinerà l'Ingeg(nie)ro [...] Damusi, Crociarizzi, Archi, Volti, tutti siano bene informati di legniame, e giustam(en)te fatti, conforme gli serà ordinato dall'Ingeg(ne)ro. Cioè li Damusi, Crociarizzi, debbiano essere fatti di mattoni ben cotti, intersiati di chiappe leggie per in sino al tergo, e grossi nella croppa un palmo almeno, con dovere fare la forma pendente verso il muro, e non piana nel mez-

**Fig.9**  
Messina. Chiesa dell' Archimandriato del Ss. Salvatore, di una delle absidi laterali. (Museo Regionale di Messina, Archivio Fotografico, negativo 6228, aa. 1983-84)

*pagina a fronte*

**Fig.10**  
Frazzanò, monastero di San Filippo, pianta del complesso religioso

**Fig.11**  
Frazzanò, monastero di San Filippo, sezione del complesso religioso

**Fig.12**  
Frazzanò, monastero di San Filippo, pianta della chiesa

**Fig.13**  
Frazzanò, monastero di San Filippo, sezione della chiesa, si notino i ricchi apparati barocchi

*pagina successiva*

**Fig.14**  
Frazzanò, monastero di San Filippo, esterno anside

zo, acciochè d(et)ti Damusi, e Crocciarizzi e dove anderàno lunette, restino con la pendenza verso il muro, restando poi di questo modo ogni cosa sicurissima [...] la quale opera si doverà fare con buona calce, graste, mattoni ben cotti, buona Arena, Chiappe leggiè, e con ogni squisita diligenza e mastria é conforme gli serà ordinato dall'Ingeg(ne)ro, [...] Staglieri intorno alla Mattonaria siano tenuti di lavorare tutta quella quantità di Pietra di Saragoza che serà necessaria per gli basamenti, Pilastrì, Archi, cornici, cornicioni, finestre, Porte, et ogn'altra cosa necessaria p(er) la perfettione di tutta la fabrica conforme al disegno, et alzato che gli serà ordinato dall'Ingeg(ne)ro in tutta l'opera [...] L'Antiportico resta detterminato di farsi di quella pietra di Saragoza che era nella Chiesa nelle Capelle, Antica, della quali p(er) la lavorat(u)ra di d(ett)e pietre quali erano in opera insieme con li due Archi minori e incosciature di pietre forti s'è agiustato [...] quale opera si farà l'Antiportico e di quelle pietre che solam(en)te si ripoliranno"<sup>11</sup>

La precisa descrizione dei lavori da eseguire permette di conoscere la tipologia dei materiali, le tecniche costruttive e l'unità di misura utilizzata per i pagamenti. Il nuovo edificio sarà realizzato a spese degli staglieri, con materiali di diverse qualità a secondo delle indicazioni del Ponzello: con buona calce, "citrano di mare" e graffe di ferro. Il tutto dovrà essere eseguito con "diligenza al prezzo di 21 tari la canna" fino al primo cornicione incluso; per la parte restante si pagheranno 22 tari la canna, comprendendo porte e finestre vuoti per pieno, sempre al prezzo di 22 tari per canna; calcolando metà del vuoto per pieno, verranno pagati i sistemi voltati, archi, volte e cupole con la specifica finale che se la realizzazione non dovesse soddisfare l'ingegnere, "si rifarà ogni cosa da detti staglieri tante volte quante succedessero per causa loro difetti e danni in dette fabbriche persino alla fine di tutta l'opera, e fabbrica di detta chiesa". Nell'elenco dei materiali da utilizzare sono riportati la pietra di Saragozza per basamenti, pilastrì, cornici, archi, porte e finestre; i mattoni ben cotti per "dammusi e i crocciarizzi"; la



pietra forte per cantonali e pilastri lasciati a vista. Altre interessanti indicazioni riguardano il montaggio delle casseforme delle volte, che dovranno essere di legno; la loro forma, per rendere “ogni cosa sicurissima”, dovrà essere leggermente a sesto acuto; la posa in opera delle mostre sarà realizzata senza giunti.

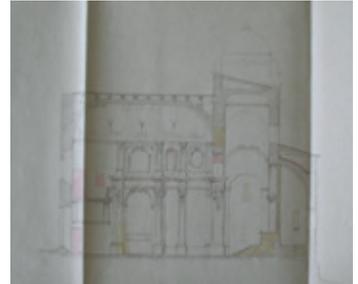
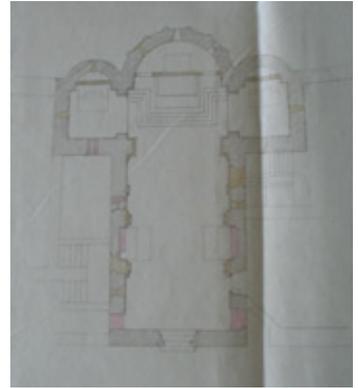
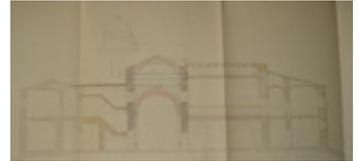
La parte finale del contratto riguarda lo smontaggio di quella porzione di chiesa già costruita e il riutilizzo delle pietre di Saragozza, presenti nelle cappelle e negli archi minori, per la realizzazione dell’antiportico; inoltre prevede che si registri, con atto notorio, tutta la fabbrica vecchia e si segni il suo livello con “morga rossa”. L’edificio completato nei decenni successivi viene interessato nuovamente da lavori nella metà del Settecento quando Antonio Basile restaura la cupola<sup>12</sup> della chiesa.

L’attenzione dimostrata negli atti per i materiali e per le tecniche costruttive dimostra l’abilità tecnica sia del Calamech che del Ponzello, nonostante la formazione da scultore del primo e di “ingegnere” del secondo. Ambedue cercano di rendere solida la struttura e resistente ai sismi sfruttando le caratteristiche tecniche dei materiali e le prerogative statiche delle tecniche costruttive richieste.

Con la legge del 1866, i Basiliiani lasciano il vasto monastero che viene trasformato in caserma della guardia di finanza; fino al 1908 si conservavano al suo interno, un affresco di Giovanni Tuccari, una *Trasfigurazione* di Deodato Guinaccia e varie icone bizantine. L’edificio, che rimane quasi indenne a seguito dei sismi del Sette-Ottocento, viene in buona parte raso al suolo dal terremoto del 1908 vanificando, vista l’intensità del sisma, le prescrizioni e le attenzioni volute dal Ponzello. Oggi, all’interno del Museo regionale è ancora visibile la cripta mentre all’esterno rimangono le rovine dell’abside principale e di una laterale.

A circa trecento anni di distanza e con un nuovo bagaglio conoscitivo e tecnologico e a seguito del sisma del 1908 si interviene con un restauro anche nel monastero di S. Filippo di Demenna, rimasto ancora oggi il centro monastico basiliano meglio conservato e più importante della costa nord della Sicilia<sup>13</sup>. L’edificio di impianto quadrangolare all’inizio del Novecento è stato interessato da importanti lavori di restauro; il soprintendente Francesco Valenti, che più volte visita il cenobio, ci rimanda, nelle sue relazioni, l’immagine di un complesso ecclesiastico non in perfette condizioni e con diversi problematiche strutturali. L’analisi della documentazione conservata nella Biblioteca Comunale di Palermo insieme ai documenti e ai disegni conservati presso l’Archivio dello Stato di Roma permette di comprendere l’entità dei lavori e la tipologia di intervento proposto e di conseguenza realizzato.

La tradizione vuole che il cenobio frazzanese venga eretto da San Calogero di Calcedonia nel 495, ma risulta ampliato e in parte riedificato, nell’XI secolo, per volontà del conte Ruggero. All’intervento voluto dal conte Ruggero sono ascrivibili la ricostruzione della chiesa, la realizzazione della torre, delle celle e delle stanze superiori; a chiusura dei lavori il conte impose ai monaci di ritornarvi ad abitare<sup>14</sup>.



<sup>11</sup> ASMe, *Notai defunti*, not. Niccolò Paulino, vol. 1742, aa. 1641-1643, cc. 392r-394v.

<sup>12</sup> La cupola documentata stranamente non viene rappresentata in due dipinti dell’epoca.

<sup>13</sup> Questo ha ospitato al suo interno importanti monaci e illustri santi come San Lorenzo da Frazzanò e San Conone Navacita da Naso, monaco eremita e abate che ha vissuto alternando la vita da anacoreta a quella da cenobita.

<sup>14</sup> Biblioteca Comunale Palermo, Fondo Valenti, 5 Qq. E. 174 n. 8.





Fig.15  
Frazzanò,  
monastero di San  
Filippo, interno  
cortile

*pagina a fronte*

Fig.16  
Frazzanò,  
monastero di San  
Filippo, interno  
cortile edificio  
monastico

L'edificio più volte riplasmato è restaurato; oggi si presenta come il frutto di lavori di modificazioni avvenuti tra il XV e il XVIII secolo ma anche come risultato dei restauri realizzati nell'ultimo secolo. Dall'analisi delle mura-tura della zona absidale si nota come le due absidiole laterali siano state af-fiancate all'abside centrale solo in una fase costruttiva successiva, facendo presumere che la chiesa si presentasse come edificio a navata unica. Nono-stante l'importanza del complesso nel 1328 nell'edificio vivono solo sette monaci e buona parte della struttura è in stato di rovina; nel 1417 si insedia un nuovo abate, nell'intento di dare nuovi stimoli alla comunità promuovendo lavori di restauro e di riorganizzazione. Il complesso religioso, nel 1491, viene aggregato all'Ospedale di Palermo, insieme ad altri monaste-ri siciliani; il sisma del 1613 colpisce gravemente la struttura e dà il via a la-vori di ridecoro in stile barocco<sup>15</sup>. Alterne vicende punteggiano la storia del sacro edificio fino al passaggio, nel 1866, al nuovo stato sabaudo (AA.VV., 2005, pp. 262-265; Filangeri 1979, pp. 36-54).

Aldilà dell'assetto planimetrico, che ripercorre in linea di massima quello quattrocentesco, si leggono chiaramente gli elementi originari della fab-brica, quali il portale nord con il suo costruito geometrico costituito da ar-chi concentrici policromi ottenuti grazie all'alternanza di elementi in late-rizio ad altri in pietra lavica; un repertorio decorativo analogo informa an-che la finestra tamponata sulla parete esterna destra e le paraste in lateri-zio che scandiscono la partitura dell'abside maggiore<sup>16</sup>. Di più recente fat-tura il tiburio quattrocentesco, il portale principale di accesso alla chiesa e il campanile a torre.

<sup>15</sup> Sul portale di accesso è scolpita la data 1613.

<sup>16</sup> Si notano a contorno delle paraste e in corrispondenza delle aperture lanceolate mattoni di forma quadrangolare che rimandano a redazioni medievali o tardo medievali.



L'intero complesso si sviluppa intorno ad un cortile quadrangolare chiuso nel lato est dalla chiesa e dalla sacrestia, nel lato nord da un porticato, in quello ovest da ambienti voltati aperti direttamente sul cortile e nel lato sud dagli accessi al monastero. La chiesa è a unica navata con transetto triabsidato.

Il primo progetto di restauro documentato risale al 1903 e porta la firma dell'ing. Francesco Valenti (Genovese, 2010), che propone per l'edificio la demolizione di due elementi di collegamento verticale che cingono la chiesa, i solai di interpiano e le coperture che chiudono questi ambienti; la demolizione dei tre altari, compresi i fondali che dividevano in due parti le absidi, probabilmente realizzati tra il XVII e il XVIII sec. Seguendo le tracce presenti nelle murature, riapre porte e finestre di forme medievali e ridimensiona quelle ampie di epoca successiva; propone di ricomporre l'arco trionfale realizzato in laterizio, parzialmente tagliato. Il Valenti demolendo le strutture accostate alla chiesa crea due cortili aperti verso l'esterno che fanno da filtro tra il monastero e la chiesa, unica eccezione la sacrestia, posta a sud, accostata alla chiesa e aperta sul cortile principale. Per consolidare l'edificio propone un sistema di catene a doppia quota, ancora in *situ*, per serrare la volta, chiuse agli estremi con chiavi a stecca e a piastra. Come era in uso in quel periodo gli interventi previsti dal Valenti mirano sì a salvare l'edificio dall'incuria ma anche a riportare il complesso alle forme medievali, cancellando le stratificazioni dovute a tanti secoli di vita. L'intervento di "ripristino dell'antico" ha avuto corso; infatti oggi la chiesa si presenta priva degli stucchi rappresentati nelle sezioni allegate al progetto di



**Fig.17**  
Frazzanò,  
monastero di San  
Filippo, interno  
chiesa

*pagina a fronte*

**Fig.18**  
Frazzanò,  
monastero di San  
Filippo, interno  
chiesa, arco  
trionfale

**Fig.19**  
Frazzanò,  
monastero di San  
Filippo, interno  
chiesa, sottocoro in  
controfacciata



restauro e priva degli apparati e degli ornamenti che decoravano l'edificio. Brani di antiche pitture, molto deteriorate, punteggiano le absidi e la navata; nulla rimane del doppio ordine di lesene che articolavano le pareti della navata né degli elementi decorativi della volta.

Non tutto del progetto del Valenti viene realizzato per motivi economici nonostante la continua richiesta di fondi. Nel giro di pochi anni il "Reggio Ufficio Monumenti di Messina e Provincia" interpella la Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero per l'Educazione Pubblica affinché conceda un sussidio di 7.000 lire per i restauri della chiesa di San Filippo di Fragalà, in particolare per il consolidamento del portale di accesso principale, salvaguardando in questo modo anche gli antichi dipinti murali<sup>17</sup>.

Nel 1921 il Valenti inserisce il cenobio di Fragalà nell'elenco degli edifici pre-

<sup>17</sup> Archivio dello Stato di Roma, Ministro dell'Istruzione Pubblica, Dir. AA. BB. AA. Div. I 1908-1924, B 1311. 6. Messina. Il documento non è datato, visto l'arco temporale della documentazione presente nel faldone e vista la tipologia di lavori che venivano richiesti è plausibile che l'intervento sia riconducibile ad un arco temporale compreso tra il 1910-1920.



**Fig.20**  
Frazzanò,  
monastero di San  
Filippo, interno  
chiesa, transetto

*pagina a fronte*

**Fig.21**  
Frazzanò,  
monastero di San  
Filippo, porta  
laterale



senti nella provincia di Messina che necessitano di restauri urgenti; l'edificio viene descritto dallo stesso come "uno dei più interessanti santuari costruito nel periodo Normanno dove si conservano pregevolissimi resti di dipinti murali che decorano il presbitero"<sup>18</sup>. La soprintendenza aveva già comunque eseguito altri lavori di consolidamento riparando anche le coperture; il Valenti propone di completare il restauro del presbitero, ripristinando gli archi di mattoni, probabilmente non restaurati nell'intervento del 1903, il consolidamento della navata e lo sterramento del fronte meridionale per evitare che l'umidità continui a danneggiare i dipinti; prevede una spesa complessiva di 20.000 lire<sup>19</sup>.

Nel 1937 nuovi lavori interessano il complesso religioso, tra questi la creazione di balconi in c.a. su mensole che riportano nella parte intradossale la data di realizzazione. Questi lavori probabilmente rientrano in quelli voluti dall'amministrazione demaniale per poter usufruire dei vani del monastero, come evidenziato nel progetto di restauro del 1903.

<sup>18</sup> Archivio dello Stato di Roma, Ministro dell'Istruzione Pubblica, Dir. AA. BB. AA. Div. I 1908-1924, B 1311. 6. Messina.

<sup>19</sup> Biblioteca Comunale Palermo, Fondo Valenti, 5 Qq. E. 174 n. 8.







**Fig.22**  
Frazzanò,  
monastero di San  
Filippo, portico

*pagina a fronte*

**Fig.24**  
Frazzanò,  
monastero di San  
Filippo, attacco  
tra abside laterale  
e muro tergale,  
evidente la  
discontinuità tra  
le due murature

### Bibliografia di riferimento

AA.VV., *Abbazia di San Filippo di Demenna o di Fragalà*, in *L'arte siculo-normanna. La cultura islamica nella Sicilia Medievale*, Edizioni d'arte Kalós, 2005, pp. 262-265.

Bonfiglio Costanzo C., 1976, *Messina città nobilissima*, (ed. Originale, Messina 1753) a. Forni, Bologna, p. 11.

Filangeri C., 1979, *Monasteri basiliani di Sicilia*, Biblioteca Universitaria, Messina, pp. 11-16, 36-54, 74.

Foti G., 1992, *Arte e tradizione nelle chiese di Messina*, Grafo editor, Messina, pp. 518, 522-523.

Genovese C., 2010, *Francesco Valenti. Restauro dei monumenti nella Sicilia del primo Novecento*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli.

Merlone, R., 1995, *Gli Aleramici: una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali, secoli 9.-11.*, Palazzo Carignano, Torino.

Molinari, R., 2008, *La Marca Aleramica. Storia di una regione mancata*, Umberto Soletti Editore, Baldissero d'Alba.

Sarullo L., 1993, *Dizionario degli artisti siciliani, Architettura*, Novecento, Palermo, p. 361.

Scaduto M., 1982, *Il Monachesimo Basiliano nella Sicilia Medievale*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pp. 362-364.

